

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 14 giugno 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

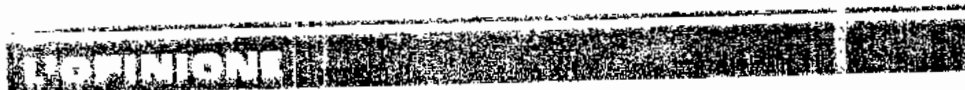
PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



Il presidente Antoci: «Contento che stavolta sia stato possibile superare il quorum»

a.l.m.) È inutile negare che l'ampia partecipazione dei cittadini ragusani a questo referendum ha piacevolmente stupito un po' tutti. Politici ed amministratori compresi. Del resto i temi del dibattito erano e sono incandescenti. La recente ipotesi, secondo i più del tutto infondata, di una centrale nucleare bella fumante alle spalle della casa del commissario Montalbano, ha forse ridestato la voglia di partecipazione degli iblei. Ecco, dunque, il commento al voto da parte delle istituzioni. Si parte dal presidente della Provincia, Franco Antoci: "Sono molto contento che in questa occasione sia superato il quorum. Il referendum è un istituto che secondo me è molto valido nonostante negli ultimi anni sia sempre mancato il quorum. Il fatto che la gente abbia sentito il dovere di andare a votare ed esprimere volontà mi sembra un indice di maturità democratica che va considerato positivamente". Antoci sceglie, dunque, di commentare i due grandi temi che hanno una ricaduta provinciale. "Il risultato - spiega - è significativo rispetto ai due quesiti relativi all'acqua pubblica ed all'energia nucleare. Sul primo argomento la volontà dei ragusani è perfettamente in sintonia con le deliberazioni della conferenza dei sindaci da me presieduta. Adesso occorre lavorare per dare vita ad una società in house per la gestione dell'Ato idrico. Il voto, insomma, conferma la bontà di una scelta fatta già da tempo". La musica non cambia per il nucleare. "Personalmente - conferma Antoci - sono intervenuto da subito con una pubblica dichiarazione dicendo che avrei lottato con tutte le mie forze contro l'eventualità di questo genere. Noi abbiamo altri modelli di sviluppo e siamo anche già autosufficienti. Anche in questo caso la gente è in perfetta sintonia con il mio modo di operare".

L'ASSESSORE PROVINCIALE ALL'AMBIENTE MALLIA

Aspettando la rivoluzione dell'acqua

ANTONIO LA MONICA

Tra i quesiti referendari, i due relativi alla gestione ed alle tariffe dell'acqua sono quelli che rischiano di avere un impatto diretto ed immediato sui cittadini. Ne è ben consapevole l'assessore Salvatore Mallia con deleghe alla Tutela ambientale e responsabile per l'Ato idrico. "Il voto - spiega - permetterà un'accelerazione verso il processo in corso di costituire una società in house a totale capitale pubblico per la gestione del servizio idrico integrato. Adesso aspetto il parere dell'Agcom, dunque cercherò di radunare presto i sindaci per avere da loro una ulteriore conferma per la società in house".

Raccolto il parere dei sindaci e dell'Agcom toccherà procedere alla stesura dello statuto della Società che dovrà essere votato dai Consigli comunali e provinciale. "Il vero problema - spiega Mallia - sarà trovare il capitale pubblico necessario in un momento in cui la Regione e lo Stato continuano ad imporci dei tagli molto duri. È vero che la Unione europea mette a disposizione i due terzi delle cifre, ma su 40 milioni di euro necessari, 19 devono venire dai Comuni e dalla Provincia. Una cifra non semplice da recuperare anche se i cittadini paga-

no la relativa tariffa. Una soluzione potrebbe essere l'accensione dei mutui».

«Per le reti idriche - continua Mallia - è necessario investire; in prima battuta è necessario realizzare un progetto di conoscenza che costa 5 milioni di euro per studiare le perdite ed intervenire in maniera mirata. Ma dove sono questi soldi? Con miei tecnici della segreteria dell'Ato idrico posso raccogliere i dati

«L'esito accelera i progetti di società in house, ma i fondi dove sono?»

dai comuni, ma non possiamo riparare perché siamo senza fondi. Non sappiamo che fine abbiano fatto i risparmi di gare delle opere precedentemente fatte che ammontano a 3 milioni di euro".

Il vero problema, a quanto pare, resta la mancanza di una proficua interlocuzione diretta con la Regione. "Chiederò ancora - conclude Mallia - la collaborazione con i nostri deputati regionali che, finora, mi sono apparsi carenti. Io vorrei che si andasse avanti con il dialogo, ma se qualcosa non si sblocca, andremo a manifestare a Palermo e con azioni eclatanti".

PROVINCIA. Il progetto preliminare è stato aggiornato nel maggio 2010

Raddoppio della strada Occorrono 50 milioni

●●● L'ennesimo incidente mortale sulla Ragusa-Marina di Ragusa riapre il discorso della sicurezza di un'arteria ad alta densità veicolare. Una sicurezza che potrà essere assicurata con la realizzazione della doppia carreggiata da Cimillà a Marina di Ragusa. Ma i tempi ancora sono lunghi perché ancora manca il progetto esecutivo. E dire che i soldi per la progettazione, 400.000 euro, nell'ottobre 2003 li fece appostare l'onorevole Giovanni Mauro. Il decreto del finanziamento è del 18 luglio 2003 e benfi-

ciario è il Comune. Una strada di competenza della Provincia che aveva pensato (la strada non è stata declassificata) di investire 10 milioni di euro con le annualità della viabilità secondaria per arrivare fino in contrada Ilici. «In situazioni come queste diciamo sempre le stesse cose - afferma il presidente Franco Antoci - e cioè che si raccomanda agli automobilisti la prudenza. Da parte nostra abbiamo sempre messo i limiti di velocità e realizzato alcuni lavori per accrescere la sicurezza: la rotatoria di

Gatto Corvino, la sistemazione dello svincolo di Camerni e l'appalto dei lavori della rotatoria sulla Marina di Ragusa - Santa Croce Camerina». Antoci poi ricorda le varie tappe: «il 7 ottobre 2003 abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con il Comune ed il 13 ottobre abbiamo inoltrato a Palazzo dell'Aquila un progetto preliminare che avevamo realizzato. Ma il Comune nel 2006 ha affidato la progettazione. L'elaborato è stato consegnato il 23 luglio 2007. Poi sono intervenute modifiche al codice della strada che hanno reso necessario l'adeguamento del progetto preliminare che è stato completato il 26 maggio 2010. Per realizzare l'opera servono 50 milioni di euro. Ma ad oggi manca il progetto esecutivo». (6N)

MESSA IN SICUREZZA. Il Pdl, con Galizia, replica alle accuse della Padua

Scicli, nuove polemiche sul «caso discariche»

SCICLI

●●● Lo scontro tra i consiglieri provinciali sciclitani si gioca sul tema delle discariche. Venerina Padua, del Pd, non è stata tenera con i colleghi del centrodestra per la questione del paventato rischio della perdita di 900.000 euro per la messa in sicurezza della discarica di Petrapalio. La Padua incalza Silvio Galizia che aveva annunciato con manifesti che era tutto a posto ed oggi il capogruppo del Pdl repli-

ca: "La Padua, con queste sue dichiarazioni non ha fatto altro che evidenziare la sua lontananza dai lavori in aula consiliare e di essere fuori dalla vita politica di viale del Fante. Pensavamo di avere un aiuto dalla Padua, visto che, al Governo Regionale, potrebbe rivolgersi ai suoi deputati di riferimento per ottenere i fondi che abbiamo individuato per la messa in sicurezza della discarica di contrada Petrapalio. La Provincia - dice Galizia -

ha espletato tutto ciò che c'era da espletare per ottenere un risultato straordinario nell'individuazione dei fondi europei destinati alla discarica di Petrapalio. Non vorremmo pensare che la Regione non riesca a destinarci fondi appartenenti alla nostra provincia. E non vorremmo pensare che questo Governo possa invece destinare questi fondi in altre attività che nulla hanno a che fare con la politica che questo ente sta portando avanti per il bene del territorio ibleo. Io e l'assessore Mallia siamo disposti ad occupare la stanza dell'assessore regionale all'Ambiente, Gianmaria Sparma, fino a quando i fondi non verranno fuori". (G.M.)

LA SODDISFAZIONE DI GIOVANNI IACONO SEGRETARIO IDV

«Vince la partecipazione, perde l'indifferenza»

Per Giovanni Iacono, segretario provinciale di Italia dei valori, quello referendario è un risultato eccezionale. "Siamo felici, come partito, di averlo promosso. Siamo stati gli unici ad averlo fatto sin dall'inizio, nonostante fossimo stati osteggiati spesso in maniera palese ed anche da alcuni partiti del centro sinistra".

Il riferimento è chiaramente rivolto al Partito democratico che solo un mese e mezzo addietro ha sciolto le proprie riserve sposando la causa della consultazione popolare, con particolare riferimento al quesito sull'acqua pubblica. "Leggevo in questi giorni - racconta Iacono - il comunicato stampa con il quale il 29 luglio dello scorso anno ringraziavamo i quasi diciassettemila ragusani che avevano apposto la loro firma per perorare la

causa dei referendum". Una data, quella del luglio scorso, che mette in secondo piano l'ovvia emotività suscitata negli italiani dal dramma di Fukushima in Giappone. "Il terremoto - aggiunge il segretario provinciale di Italia dei Valori - ed il conseguente dramma dovuto all'esplosione dei reattori nucleari in Giappone ha di sicuro giocato un ruolo importante. La gente è andata a votare sull'onda di una paura che, però, non è immotiva-

ta. Il grande successo di questi referendum deve essere spiegato soprattutto con una maggiore attenzione nei confronti di tre temi sui quali non è più possibile scendere a compromessi: l'acqua come bene di tutti. L'aria e la natura come elementi da salvaguardare in una ottica di interessi collettivi. Ed, infine, la giustizia come principio di legalità che deve essere uguale per tutti".

Un risultato che, in ogni modo, pre-

«Siamo stati i soli a sposare questa causa sin dall'inizio, nonostante fossimo osteggiati persino da una parte dello stesso centrosinistra»

mia l'impegno degli italiani e dei ragusani che, contravvenendo al cliché che li vorrebbe indifferenti e poco inclini alla partecipazione, si dimostrano parte attiva della società. "Ha vinto la partecipazione - conferma Giovanni Iacono - ed ha perso l'indifferenza che è, come ricordava Antonio Gramsci, il peso morto della società. Sono felice che i miei concittadini si siano dimostrati sensibili a questo momento di vita comunitaria". Difficile prevedere ricadute o individuare giudizi politici dopo il voto. "A livello locale - conclude Iacono - il risultato referendario ci dice che le pubbliche amministrazioni che non puntano alle energie rinnovabili sono sconfitte. L'ambiente, la legalità sono valori trasversali che devono interessare tutti".

A. L. M.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

REFERENDUM. Senza storia il risultato dei quesiti su acqua, nucleare e giustizia

Ragusa, la provincia ha detto «sì» la percentuale è schiacciante: 97%

Alta affluenza a Vittoria (70%), la più bassa ad Acate (49%)

Avola (Cgil): «E' la vittoria di tutti». E il Pd attacca il sindaco appena rieletto Dipasquale «che predica bene e razzola male»

MICHELE BARBAGALLO

Anche la provincia di Ragusa si è allineata al dato nazionale per quanto riguarda le consultazioni referendarie.

Per il referendum numero 1, relativo all'abrogazione della possibilità di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a privati, dalla provincia di Ragusa è arrivato il 97,13% per il sì e il 2,87% per il no. Sempre sull'acqua e sulla tariffa per l'erogazione del prezioso liquido, dall'area iblea è arrivato il per il 97,65% per il sì e il 2,35% per il no. Su uno dei quesiti più attesi, ovvero quello relativo all'energia nucleare, è arrivato un inequivocabile 97,03% per il sì all'abrogazione delle norme che consentono la produzione sul territorio nazionale dell'energia atomica mentre il no si è fermato al 2,97%.

Discorso leggermente diverso nelle percentuali per il quarto quesito referendario, dove il dato si è leggermente scostato di qualche centesimo percentuale rispetto agli altri tre quesiti. Con-



NETTO SUCCESSO DEL «SÌ» AI QUATTRO REFERENDUM IN TUTTA LA PROVINCIA DI RAGUSA

tro il legittimo impedimento si sono schierati il 96,36% dei votanti in provincia di Ragusa contro il 3,64% dei no.

Non si discostano molto i dati relativi al Comune capoluogo con il 97,67% di sì per il primo quesito contro il 2,33% dei no, poi il 97,96% di sì per il secondo referendum contro il 2,04% dei no. Per il terzo referendum a Ragusa città si è arrivati al 97,55% per il sì e il 2,45% per il no.

Infine il quarto referendum: quello sul legittimo impedimento, i ragusani nel capoluogo hanno detto per il 96,73% sì, e dunque per l'abrogazione, contro il 3,27% per il no.

Interessanti anche i dati relativi all'affluenza alle urne. Per i quattro referen-

dum sono andati al voto il 60% degli aventi diritto della provincia di Ragusa, ovvero oltre 140 mila votanti. Il Comune dove si è votato meno è quello di Acate, circa il 49%, mentre si è arrivati quasi al 70% a Vittoria dove naturalmente ha contato molto il dato relativo alle elezioni amministrative. Il Comune di Giarratana è rimasto subito dietro, al secondo posto, con il 65%.

Vari i commenti al voto. Dalla Cgil si rileva che è un chiaro segno. Per il segretario provinciale Giovanni Avola "il risultato delle urne dimostra la maturità democratica e il grado di civiltà del popolo italiano e di quello ragusano in particolare. Il sì ai quesiti referendari-

costituisce una difesa a valori eticamente e giuridicamente riconosciuti come universali e inalienabili. Tali sono da considerare l'acqua come bene pubblico e disponibile da tutti, il diritto ad una energia pulita a tutela della salute della persona e il fatto che ogni cittadino in uno stato di diritto che si rispetti è uguale di fronte alla legge quale che sia la sua funzione e la sua qualità sociale o di rappresentanza. E' la vittoria di tutti". Parla anche il Pd di Ragusa che si scaglia anche contro il sindaco Dipasquale. "Il dato referendario è il chiaro segnale di un Centrodestra al tracollo politico - dice il Pd - I cittadini tutti hanno bocciato il Governo nazionale su leggi fondamentali, riguardanti i servizi pubblici, il modello di sviluppo energetico per il futuro della nazione e le leggi ad personam. Dopo dieci anni ininterrotti di Governo Berlusconi (a parte la breve parentesi del Governo Prodi), gli italiani, con il voto di oggi, mettono fine a qualsiasi dubbio. Inoltre conferma le sue doti di opportunista il sindaco Dipasquale, prima favorevole al nucleare, poi contrario, poi ha dichiarato di propendere per i 4 sì ai referendum. A noi risulta che, proprio come il presidente del Consiglio, il sindaco di Ragusa non sia andato a votare. Dipasquale è proprio come quel prete che disse: «fate quello che io predico, ma non fate quello che io faccio».

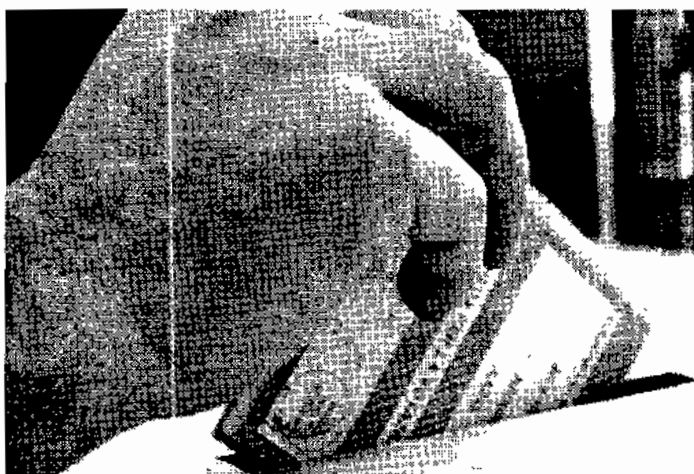
VOTANTI. La percentuale più alta è stata registrata a Vittoria dove si sceglieva anche il sindaco

Referendum, affluenza del 60% Niente quorum soltanto ad Acate

Netta l'affermazione del sì in tutti e quattro i quesiti referendari con percentuali che non sono scesi al di sotto del 95%.

Gianni Nicita

●●● Tre punti percentuali in più rispetto al dato nazionale: in provincia di Ragusa la media parla di un 60,01% di elettori che si sono recati alle urne e che hanno determinato il raggiungimento del quorum e la vittoria del «Sì» ai quattro quesiti referendari. Il punto nodale era il raggiungimento del quorum. E soltanto Acate è finita nel libro dei «cattivi» perché si è recato alle urne solo il 49,10%. I comuni dove hanno votato più persone sono stati Vittoria con il 68,77% (ma c'era il turno di ballottaggio per il sindaco) e Giarratana con il 65,34. Questi gli altri comuni: Chiaramonte Gulfi 52,92%, Comiso 51,49%,



In provincia ha votato il 60% degli aventi diritto FOTO ARCHIVIO

Ispica 59,26%, Modica 60,26%, Monterosso Almo 59,94%, Pozzallo 54,49%, Ragusa 61%, Santa Croce Camerina 57,65 e Scicli 56,90%. Ed ora i voti e le percentuali dei quattro quesiti referendari delle 309 sezioni. Per l'abrogazione della modalità di affi-

damento e gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica (301 sezioni su 309) hanno votato «sì» 135.680 (97,13%) e «no» 4.016 (2,87%); per l'abrogazione parziale di norma della determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in

base all'adeguata remunerazione del capitale investito (307 sezioni su 309) hanno votato «sì» 139.322 (97,65%) e «no» 3.356 (2,35%); per l'abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione nel territorio nazionale di energia elettrica nucleare (306 sezioni su 309) hanno votato «sì» 138.211 (97,03%) e «no» 4.227 (2,97%); infine, per l'abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte Costituzionale (306 sezioni su 309) hanno votato «sì» 136.719 (96,36%) e «no» 5.166 (3,64%). Il Pd nel commento a caldo ha dichiarato: «I cittadini hanno bocciato il Governo Nazionale su leggi fondamentali riguardanti i servizi pubblici, il modello di sviluppo energetico per il futuro della nazione e le leggi ad personam». (6N)

Domani le attese votazioni dei docenti **La facoltà di Lingue si prepara a eleggere il suo nuovo preside**

Giorgio Antonelli

Si elegge domani il nuovo preside della facoltà di Lingue e Letterature straniere con sede a Ibla. Il preside, che sarà eletto dal neo costituito consiglio di facoltà, reggerà l'istituzione per il quadriennio 2011-2015.

Si tratta di un'elezione di particolare rilevanza, alla luce degli accordi sottoscritti un anno fa, con l'istituzione della sede di Lingue nel capoluogo ibleo. Per il rappresentante degli studenti nel consiglio di facoltà, Paolo Pavia, è anche il momento di voltar pagina ed invertire decisamente la rotta. A Pavia ed al comitato che rappresenta, infatti, la gestione del presidente uscente, Nunzio Famoso, non è mai stata particolarmente "gradita": «Si volta pagina – sottolinea infatti Paolo Pavia – per porre fine ad una gestione dissennata, disordinata e negligente che ha arrecato notevolissimi danni agli studenti ed alle loro famiglie».

Il rappresentante degli studenti ricorda anche di aver segnalato alla magistratura ordinaria e contabile presunte irregolarità, chiedendo di fare piena luce. Senza contare che proprio il preside Famoso si è rivolto al Tar, impugnando un provvedimento della sua stessa Università, contro l'istituzione a Ragusa della sede di Lingue.

L'occasione è altresì propizia a Paolo Pavia per sottolineare che «l'Ateneo ha attivato

le procedure per il reclutamento dei professori che a partire dall'anno accademico 2011-2012 formeranno il corpo docente della nuova facoltà, i cui corsi, pertanto partiranno regolarmente nella seconda metà del prossimo ottobre».

Tornando all'elezione del nuovo preside, Paolo Pavia afferma che «gli studenti vogliono condividere questo momento importantissimo con tutta la cittadinanza certi che da parte del Consorzio universitario, anche esso rinnovato nei suoi vertici, e delle autorità cittadine non mancheranno collaborazione e sostegno». Il rappresentante degli studenti in seno al consiglio di facoltà, infine, ringrazia il rettore Antonino Recca «per l'attenzione quotidiana sempre dimostrata e per l'ascolto attento dei problemi del corpo studentesco». ◀

L'INCHIESTA. Il provvedimento disposto dal Gip che ha accolto le richieste avanzate dai difensori

Copai, insieme ai domiciliari i quattro coniugi coinvolti

●●● Vicenda Copai. Il Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Modica, Patricia Di Marco, ha accolto le istanze difensive disponendo il ricongiungimento delle due coppie di coniugi coinvolti nell'indagine e che dallo scorso 26 aprile, da quando cioè furono notificate dalla Guardia di Finanza le ordinanze di custodia cautelare ai domiciliari, sono state mantenute separate in abitazioni diverse. Da ieri mattina, infatti, l'onorevole Riccardo Minardo è stato raggiunto dalla moglie Pinuc-

cia Zocco nella residenza di Contrada Cappuccina dopo avere trascorso la detenzione in quella di Corso San Giorgio. Stesso provvedimento per i coniugi Sara Suizzo e Mario Barone, che sono tornati a convivere sotto lo stesso tetto. Il provvedimento è arrivato a pochi giorni dal rigetto dell'istanza presentata dai difensori di Minardo e moglie, gli avvocati Carmelo Scarso, Raffaele Pediliggieri e il professore Giovanni Grasso, tendente ad ottenere la revoca degli arresti domiciliari. Proprio giovedì il Gip si

era espresso, rigettando l'istanza presentata il tre giugno scorso. Il magistrato aveva ritenuto che, alla luce delle contrastanti e configgenti dichiarazioni rese dagli indagati nel corso dei rispettivi interrogatori di garanzia sui versamenti effettuati dai coniugi Minardo-Zocco a Suizzo-Barone, in mancanza di idonea documentazione attestante la causale di tali pagamenti e tenuto conto dei frequenti e ambigui rapporti economici esistenti tra i coniugi Zocco-Minardo e i coniugi Suizzo-Barone, non vi è cer-

tezza che tali titoli siano stati ceduti al Barone quale corresponsione della quota relativa all'acquisto dell'immobile di Palazzo Lanteri. Il Gip aveva osservato che non appare assolutamente attenuata la posizione di Minardo e della moglie nel complessivo quadro delle vicende in esame, anche alla luce di quanto osservato dal Tribunale del Riesame di Catania, e che non si rivelano attenuate le esigenze cautelari esistenti. L'avvocato Scarso, dal canto suo, ha poi replicato rilevando che le esigenze cautelari nei confronti di Riccardo Minardo e della moglie si sono ridotte a una sola, ovvero il pericolo di reiterazione del reato, essendo stata annullata dal Tribunale del Riesame quella del pericolo di inquinamento delle prove. (SAC)

MPA. Fase nuova con un congresso a Catania

Arezzo lascia l'incarico Responsabilità agli eletti

●●● Nel Movimento per l'Autonomia si avvia la fase nuova, sia a livello siciliano che provinciale e comunale. Il 25 e 26 giugno si terrà a Catania un'importante fase congressuale nel corso della quale verrà determinato il futuro del Movimento e verranno poste le basi per concretizzare in modo efficace e vitale le nostre idee autonomiste, in quello che oggi appare come l'unico grande progetto di speranza per la nostra Sicilia». La realizzazione di questo nuovo progetto prevede l'azzeramento di tutte le cariche locali, comprese le cariche di Commissario Comunale o Provinciale dell'Mpa, in tutte le città e le province interessate. Subito dopo il congresso verranno organizzati in ogni territorio congressi democratici,

nel corso dei quali si procederà, secondo modalità che verranno concordate, all'elezione dei nuovi segretari cittadini e provinciali. In provincia di Ragusa Mimi Arezzo si dimette da qualunque incarico, compreso il titolo di Commissario Provinciale «perché il peggioramento delle mie condizioni di salute non mi consente ulteriori sforzi organizzativi o politici, specie in vista del caldissimo periodo che ci aspetta». Arezzo comunica che in attesa che abbiano luogo i vari congressi, gli incarichi saranno assolti, sia a Ragusa che sul territorio provinciale, dalle figure istituzionali elettive, cui si aggiungeranno su Ragusa, per questi pochi giorni, i rappresentanti delle tre liste presentate. (*GN*)

PROVINCIALE 25. La giovane è morta durante il trasporto in ospedale dove sono ricoverati i conducenti dei mezzi rimasti coinvolti nello scontro

Alla «Ecce Homo» l'ultimo saluto a Cristina Guastella

● La ragazza è deceduta a seguito dell'incidente verificatosi sulla strada che conduce a Marina

Ancora da chiarire le dinamiche. Fino a ieri la Polizia provinciale si è portata sul posto per cercare di chiarire i punti oscuri.

Salvo Martorana

●●● Sono in programma stamani alle 10,30 presso la chiesa dell'«Ecce Homo» i funerali di Cristina Guastella, 20 anni, che ha perso la vita dopo uno scontro frontale tra una Mercedes Classe A condotta da I.A., una signora di 68 anni, ed una Hyundai coupé sulla quale viaggiava insieme al fidanzato E.F. di 22 anni ricoverato in Rianimazione all'ospedale Civile. L'impatto fatale si è registrato domenica sera all'altezza di Punto Brico sulla strada provinciale 25 che collega Ragusa alla frazione di Marina di Ragusa, a circa sei chilometri dal capoluogo. La ragazza è morta durante il tragitto all'ospedale Civile con l'ambulanza del 118. Il ragazzo, che era alla guida dell'au-

to, non appena sarà sciolta la prognosi sarà trasferito a Messina nell'Unità operativa maxillo-facciale del nosocomio dello Stretto. La donna alla guida della Mercedes ha invece rimediato una frattura al polso, oltre a tanta paura.

Ancora da chiarire la dinamica dell'impatto, tecnicamente

catalogato come frontale-laterale. Anche ieri mattina la Polizia provinciale si è portata sul posto in forze sotto la guida del comandante Emanuele Falconieri per cercare di chiarire i punti oscuri. A piangere Cristina ieri sono stati in tanti con in testa le colleghe dei negozi di via Roma, oltre al papà Salvatore, tecnico di Teie-

blea ma anche vicino al Padua Oncoibla di rugby di cui da anni cura le telecronache oltre a condurre un programma dal titolo «Terzo tempo». La passione l'ha ereditata dal papà. A fianco a Salvo Guastella oggi ci saranno la moglie Lucia e la sorella Giulia, oltre a nonni, zii e cugini ed ai tantissimi amici. Il corteo fune-

bre partirà dall'abitazione della sfortunata ventenne, in via G.B. Odierna 334.

La via per il mare è tornata ad essere la strada della morte. Dopo qualche anno di pausa, infatti, il 20 aprile sulla Provinciale 25 ha perso la vita un geometra ragusano, Aldo Poidomani. Domenica sul posto dell'incidente si sono

portati, quasi contemporaneamente, le ambulanze per prestare le prime cure agli occupanti delle vetture, ed i vigili del fuoco. Proprio loro hanno lavorato a lungo per riuscire ad estrarre gli occupanti dalle due vetture, il tutto mentre gli agenti della polizia provinciale hanno eseguito i rilievi del sinistro. (SM*)



Al primo cittadino uscente è andato oltre il 55% dei voti. Hanno risposto bene anche i nuovi alleati per il ballottaggio: Sinistra unita e Udc

Vittoria ha scelto: Nicosia resta sindaco

Alle venti portato in trionfo fino in piazza del Popolo dove si è tenuto il comizio di ringraziamento

Giuseppe La Lota



VITTORIA

Prima delle 20 Giuseppe Nicosia salta in aria e scoppietta come i fuochi pirotecnici e i tappi dello spumante che per scaramanzia era stato tenuto nascosto nel frigo. Il popolo lo ha riconfermato sindaco di Vittoria con il 55 e passa per cento. Il suo rivale del centrodestra Carmelo Incardona, sommato all'apparentamento con il movimento di Francesco Aiello, s'è fermato al 44,68%.

Via Castelfidardo, sede dell'Officina Pd e quartier generale del sindaco, affoga nello spumante e assorda nei cori da stadio. «Pippo, Pippo, a Milano Pisapia, a Vittoria Nicosia». Lo slogan l'accompagna fino a piazza del Popolo per il primo comizio di ringraziamento. A caldo, in maniche di camicia, per abbracciare i suoi elettori e rispondere agli avversari non molto distanti: in via Garibaldi la segreteria di Aiello, in via Bixio quella di Incardona. Riceve i complimenti di Giuseppe Alfano, sindaco di Comiso. E' di centrodestra? E allora! L'amicizia personale è un'altra cosa. Il rispetto reciproco, prima di ogni cosa. Soprattutto in politica! L'abbraccio di Rosario Crocetta, il primo della deputazione siciliana a festeggiare la vittoria. E quello della mamma, Emanuela Cottone, la sua prima elettrice.

Si ripetono le stesse scene di giubilo del giugno 2006, ma stavolta l'entusiasmo è alle stelle. Perché la campagna elettorale è stata più difficile della prima volta. Nicosia è stato assediato da più parti, quasi accerchiato dal fuoco incrociato Incardona-Aiello, l'apparentamento "innaturale", come è stato da più parti e non solo dal centrosinistra, definito. S'è difeso perseguendo lo slogan della "buona amministrazione", contro la voglia di cambiamento di Incardona, contro lo slogan "la cricca a casa" di Aiello.

Previsioni sbagliate, Nicosia rimarrà a palazzo Iacono per altri cinque anni, ma dovrà necessariamente rivedere alcune pedine e strategie per completare i cantieri aperti e per soddisfare le esigenze dei vittoriosi che hanno inteso firmare un'altra cambiale a suo favore. La giunta è questa e per ora non si tocca, ma verrà il giorno che ci saranno aggiustamenti, obbligatori, per rispondere al risultato elettorale, premiare chi ha avuto poco e chi ha avuto tanto senza avere superato la sufficienza al primo turno.

La salute della giunta Nicosia dipenderà dagli umori del Consiglio comunale. Nicosia avrà il premio di maggioranza, ma adesso il quesito è come sarà

composta l'assise comunale? Chi perde e chi guadagna seggi dopo questo risultato? La parola agli esperti, anch'essi in difficoltà nel ginepraio delle leggi italiane.

Da domani inizierà l'analisi del voto. E saranno dolori, soprattutto nella coalizione di centrodestra. Sommando i partiti che hanno sostenuto Incardona e la linfa nuova apportata dal movimento di Aiello, c'è un ammanco di circa cinquemila voti. Incardona avrebbe dovuto toccare il traguardo dei 16 mila consensi. Dove sono state le defezioni? Da valutare fino a che punto è stato salutato positivamente l'apparentamento con Aiello prima del ballottaggio. I mugugni si sono sentiti sia nella coalizione del Pdl che in quella di Aiello. Non tutto l'elettorato Pdl ha risposto presente e non tutti i sei-mila voti di Aiello del primo turno sono andati a confluire verso Incardona. E quanto ha inciso una campagna elettorale basata

sull'acrimonia, sullo scontro dialettico violento, fino a toccare la sfera personale, le storie private dei candidati? Di politica, poco; livore molto.

Nel dubbio fra tornare indietro negli anni e affidarsi a Nicosia, l'elettore ha deciso per la seconda soluzione. Forte anche del trend nazionale che ha visto prevalere il centrosinistra ovunque, anche in questo secondo turno in Sicilia. Fra dare il consenso a Incardona, col rischio di vederlo "prigioniero" del carismatico Aiello e di tornare alle urne entro un anno da questo voto, il popolo di Vittoria ha scelto la moderazione: Nicosia.

I primi conteggi post voto, sia pure sommari, sembrano essere quadrati alla coalizione di Nicosia. I 16 mila consensi esprimono in pieno quelli dell'alleanza. Hanno risposto tutti presenti, il Sel e l'Udc, e anche Italia dei valori, che pure non ha riconosciuto legittimo l'apparentamento con Udc, non ha posto veti ai suoi

elettori.

Più vistose, invece, le incrinature nel centrodestra, dove all'indomani dell'apparentamento con Aiello sono fioccati subito i distinguo eccellenti di Fabrizio Comisi, assessore designato della giunta Incardona. Su queste ipotesi si poggeranno le analisi degli attori principali di una delle campagne elettorali che, come detto, sarà ricordata come fra le più sentite della storia vittoriese.

Protagonista, ancora lui. Francesco Aiello, pronto a riprendere la marcia dai banchi consiliari, come ha fatto in questi ultimi due anni, ovvero da quando ha preso definitivamente le distanze da Nicosia, l'ex del-fino che governerà Vittoria per altri cinque anni da palazzo Iacono e il resto facendo la spola da Roma. Rosy Bindi, data come leader più incisiva di Bersani, avrebbe in mente di riservargli qualche alto incarico romano. *

Giuseppe NICOSIA

55,27%

voti 16.684

Carmelo INCARDONA

44,73%

voti 13.502

[ELEZIONI A VITTORIA. IL BALLOTTAGGIO]

Nicosia confermato sindaco con il 55%

Festa grande al comitato elettorale e poi comizio in piazza del Popolo. «Ho vinto contro due avversari»

DANIELA CITINO

«Pippo, Pippo, Pippo». Lo chiamano affettuosamente così il loro sindaco. Lo acclamano già alle 19 con un tifo da stadio con tutto il "calore" di chi ha scommesso tutto sulla rivincita di Giuseppe Nicosia. Nel comitato elettorale di via Castelfidardo il "vento della vittoria" comincia a soffiare prima dell'imbrunire, prima dello spoglio completo di tutti i seggi.

La vittoria c'è. Non è più solo una sensazione. Sono i numeri che lo dicono. C'è già uno scarto considerevole di duemila voti. Ma è l'arrivo di Rosario Crocetta, l'eurodeputato del Pd, che fa sciogliere tutte le riserve, anche quelle minime e, forse, ormai anche inutilmente scaramantiche. Crocetta e Nicosia si abbracciano. Una battaglia, del resto, condotta insieme. Perché se è vero che per Nicosia sono arrivati i grandi "big" della sinistra, da D'Alema a Rosy Bindi sino a Enrico Letta, che ha presenziato al comizio di chiusura della campagna elettorale, il "legame" tra Nicosia e Crocetta è stato fortissimo.

«Vittoria si conferma una grande città democratica scegliendo per Palazzo Iacono un galantuomo, su cui è stato buttato fango, ma quel fango è tornato giustamente indietro», dice Crocetta sottolineando il clima pesante, duro, irrespirabile del secondo tempo della campagna elettorale. Quindici giorni di ballottaggio incan-

descenti. Ne è stata specchio fisico la piazza della città. L'agorà della politica dove si è respirato un clima difficile, da "scontro" e non da "confronto".

«La buona amministrazione e la legalità - commenta Nicosia - alla fine pagano e noi abbiamo scelto di non abbassarci ai livelli dei nostri avversari puntando a codici di comunicazione completamente diversi. Noi abbiamo scelto le regole, loro, l'esatto opposto. La città, però, adesso ha bisogno di tornare a respirare un clima

forte di serenità e sono orgoglioso di tornare ad essere il sindaco di una bellissima città». È la sua battuta prima di uscire dal comitato elettorale, la sua gente, i suoi sostenitori, lo travolgono, hanno già rotto le "righe" e sono pronti a festeggiarlo. Hanno bisogno di abbracciare il sindaco che è riuscito, come ammette lo stesso Nicosia, «a sconfiggere ben due avversari».

In piazza del Popolo Nicosia giunge insieme a Crocetta, con il fratello Fabio

a cui pubblicamente riconosce «la capacità organizzativa, il buon lavoro di comunicazione compiuto. Ma soprattutto l'affetto che ci lega - ricorda con amarezza Nicosia - e mi è dispiaciuto che anche lui abbia dovuto subire quella stessa macchina del fango che hanno imbastito con il presupposto di travolgerci. I vittoriosi hanno, però, capito da che parte stare, hanno compreso che questo clima irrespirabile, d'odio e di veleni, non lo volevano, che soprattutto volevano respingere

i numeri

Giuseppe Nicosia ha vinto con 16.455 voti pari a 55,27% contro i 13.317 voti di Carmelo Incardona corrispondenti al 44,73%. Oltre tremila voti che fanno la differenza della vittoria per il candidato del centrosinistra. Voti in cui ci stanno dentro i consensi di quella proposta politica, chiamata ormai "modello Macerata", benedetta tanto dai big, da Massimo D'Alema a Rosy Bindi, venuti nella sua città a sostenerlo. Un tipo di alleanza che al vincitore ha portato i voti del centro moderato, soprattutto dell'Udc, ma anche quelli della sinistra radicale e vendoliana, quella rappresentata da Salvatore Garofalo che al primo turno aveva incassato un appetibile 6,10% pari a 1.987. Dall'altra parte ci sta il deputato di Forza del Sud. Incardona, rispetto al primo turno, conquista infatti cinquemila voti in più ma è certo - e deve riconoscerlo - che i consensi si devono "dividere" con il suo alleato Francesco Aiello, con Giovanni Cimigliaro di AgricolturaPrimaditutto, con Salvatore Papa e con Davide Privitelli, consigliere candidato per Sicilia Vera, che, diversamente da Pasquale

Ferrara, nonostante la linea libera indicata da Cateno De Luca, ha subito deciso di appoggiare la coalizione di centro destra.

Alle urne per scegliere il sindaco, oltre che a rispondere ai quesiti referendari, sono andati 31.712 vittoriosi pari al 64,50% degli aventi diritto. Un dato in controtendenza rispetto a cinque anni fa quando alle urne, per il secondo turno, si erano recati ai seggi 28.427 elettori pari al 56,56% degli aventi diritto. Con tutta probabilità il dato relativo all'incremento del numero dei votanti è legato a due fattori: la concomitanza con i quesiti referendari e con la forte polarizzazione che ha infiammato la campagna elettorale.

D. C.

IL CENTROSINISTRA si afferma nel secondo turno delle amministrative. La città ipparina ha sperimentato con successo anche l'accordo con l'Udc

Nicosia resiste anche all'attacco del Pdl La poltrona più ambita è ancora sua

.....
La festa, all'esterno del comitato elettorale, si preparava già intorno alle 18,30. Mezzogiorno dopo è arrivata l'ufficialità del successo.
.....

Davide Bocchieri

●●● «La buona amministrazione e la legalità alla fine pagano noi abbiamo scelto di non abbassarci ai livelli dei nostri avversari puntando a codici di comunicazione completamente diversi. Noi abbiamo scelto le regole, loro, l'esatto opposto». Il commento a caldo del riconfermato primo cittadino che ha aggiunto: «La città adesso ha bisogno di tornare a respirare un clima forte di serenità e sono orgoglioso di tornare ad essere il sindaco di una bellissima città».

A precederlo è stato Rosario Crocetta che aveva dichiarato: «Vittoria si conferma una grande città democratica scegliendo per Palaz-

zo Iacono un galantuomo, su cui è stato buttato fango, ma quel fango è tornato giustamente indietro». Nicosia ha abbracciato il fratello Fabio «Mi è dispiaciuto - ha detto - che anche lui abbia dovuto subire quella stessa macchina del fango che hanno imbastito con il presup-

◆◆◆
AL COMIZIO DI
RINGRAZIAMENTO
C'ERA PURE
ROSARIO CROCETTA

posto di travolgerci. I vittoriosi hanno, però, capito da che parte stare, hanno compreso che questo clima irrespirabile, d'odio e di veleni, non lo volevano, che soprattutto volevano respingere la deriva aielliana». Progetti per il futuro? «Lavorare sempre per la città» - ha risposto

con un pizzico di commozione. «Permettetemi - ha aggiunto - due giorni di riposo, poi ci si mette al lavoro per la città che per la seconda volta mi ha onorato con il suo consenso». Su Aiello è stato chiaro: «Per me non esiste». Ha poi aggiunto: «Ho vinto una contesa non contro uno sfidante solo, ma contro due. I miei avversari hanno sbagliato in tutto». Quanto ad Incardona, il riconfermato sindaco ha detto: «Farebbe bene a dimettersi da deputato regionale per il modo in cui ha gestito questa campagna elettorale». Il riferimento era a presunte scorrettezze soprattutto nella fase del ballottaggio.

Il comizio di ringraziamento agli elettori in serata nella piazza di Scoglitti. «Un grazie va davvero a tutti - ha ripetuto. Ai Vittoriosi, a quanti hanno sostenuto questo nostro progetto».

(DABO*)

Cronaca di Vittoria

BALLOTTAGGIO. Il primo cittadino uscente stacca di 10 punti percentuali il deputato regionale scelto dal centrodestra a candidato per Palazzo Iacono

Giuseppe Nicosia succede a se stesso Nulla da fare per Carmelo Incardona

●●● A Vittoria il centrodestra non passa, nemmeno se è Ciccio Aiello in persona ad accompagnare la battaglia contro l'uscente Nicosia, alleandosi con un avversario di sempre come l'ex An, ora Forza del Sud, Carmelo Incardona. Vince Giuseppe Nicosia, che al primo turno aveva ottenuto 12.002 voti, pari al 37,01 per cento. Incardona, invece, nella prima "fase" aveva ottenuto il 27,03 per cento con 8.765 consensi. Poi la fase degli apparentamenti: Incardona con Aiello, Nicosia con la Sinistra di Vendola e con l'Udc. Un "matrimonio" difficile quello tra Aiello e Incardona, un ac-

cordo che l'elettorato non promuove. Lo stesso Aiello ammette che si è trattato soltanto di un accordo tecnico per le liste, ma il peso di questa scelta probabilmente farà ancora discutere. Ed invece il centrosinistra, in provincia, inizia l'esperienza nuova dell'alleanza con l'Udc. Un'alleanza che non è piaciuta all'Italia dei Valori che ha commissariato il comitato cittadino. E tuttavia in giunta siederà un esponente del partito dipietrista, ossia Giuseppe Malignaggi. La giunta sarà composta dal vicesindaco Salvatore Garofalo di Sel, Luigi D'Amato di Progetto Vittoria, Piero

Gurrieri Pd, Rosario Lo Monaco Udc e Mario Mascolino del Polo Civico Città Nuova. In 31.712 (64,50%) i cittadini che si sono recati alle urne per questo secondo turno.

La festa si preparava già intorno alle 18,30 all'esterno del comitato elettorale di Nicosia, in via Castelfidardo, dov'era stato allestito un maxischermo per la proiezione dei dati. Ma l'applauso è scattato alle 19,01 quando lo stesso Nicosia ha letto i risultati di due sezioni, dove aveva un vantaggio netto rispetto al proprio avversario. Mezz'ora dopo l'arrivo al comitato dell'eurodeputato del Pd

GIUSEPPE NICOSIA

PD, IDV, UDC, 8 LISTE CIVICHE

55,27%

16.684 (69 sez. su 69)

CARMELO INCARDONA

PDL, FDS, 6 LISTE CIVICHE

44,73%

13.502

Saro Crocetta e l'inizio della festa. Accolto da tanti sostenitori, Nicosia è uscito fuori, non prima di abbracciare la mamma Nella che ha atteso i risultati con lui.

Lacrime di gioia per l'anziana mamma, e abbracci anche con il fratello Fabio. Quando è uscito fuori dal seggio, slogan, spumante e fuochi d'artificio. In corteo è arrivato in piazza del Popolo dove ha tenuto un comizio insieme a Crocetta, circondato dai propri sostenitori. La festa è continuata a lungo in città, che ha "archiviato" una campagna elettorale dai toni esasperati. C'è da giurarci, tuttavia, che gli strascichi polemici e forse giudiziari non mancheranno, nonostante l'invito di tutti, o quasi, ad abbassare i toni. ("DABO")

LA DELUSIONE DELLO SFIDANTE. «Ma in Consiglio, massima attenzione agli atti della giunta»

Carmelo Incardona: «Sconfitta anche per il vento del Nord»

●●● La sconfitta, nel Comitato elettorale di Carmelo Incardona, a pochi metri da piazza del Popolo, si digerisce piano piano. L'entusiasmo solo dopo la prima sezione che arriva tramite i rappresentanti di lista, poi l'altalenante risultato. Infine la certezza che si conferma all'arrivo di ogni sezione. Entra più sereno, esce intorno alle 18,30 scuro in viso Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl all'Ars. "Ancora non si sa, dobbiamo vedere le altre sezioni", sussurra a chi si avvicina a lui per un "conforto". Carmelo Incardona, a differenza del primo turno, non si vede se non sul tardi. Nerissimo Giovanni Mauro di Forza del Sud che a Ragu-

sa non ha preso nemmeno un consigliere e a Vittoria non è riuscito a fare eleggere il proprio sindaco. Pacato il commento di Incardona quando già in piazza si festeggia la rielezione dell'avversario. E rispondendo a Nicosia che lo invita a dimettersi da deputato regionale, risponde: "E' un provocatore". Con Aiello non si chiude la collaborazione, in quanto forze di opposizione. Incardona ha osservato che la vittoria di Nicosia è in qualche modo legata a quel vento del Nord che ha portato il centrosinistra a vincere un po' ovunque, nel Paese, le elezioni amministrative. A chi gli chiedeva se si abbasseranno adesso i toni, l'esponente del centrodestra ha risposto di "sì", assicurando, però, che in consiglio comunale ci sarà massima attenzione nel vagliare ogni atto della giunta Nicosia.

(*DABO*)

LO SCONFITTO. Incardona: «L'alleanza con Aiello continuerà» **«Ci vedremo in Consiglio»**

CLAUDIA DI GUARDO

Dopo l'entusiasmo iniziale, legato all'esito della prima sezione scrutinata, rimasta l'unica per diverso tempo e che lo vedeva davanti a Giuseppe Nicosia, e dopo un distacco che si attestava sempre su circa 200 voti, alla fine, sezione dopo sezione, intorno alle ore 19 è arrivata la certezza di non avercela fatta.

La sconfitta brucia e i volti inizialmente sorridenti si fanno scuri. Fino all'ultima sezione possibile sia Carmelo Incardona che gli esponenti locali e provinciali del partito hanno ripetuto di voler aspettare, di attendere percentuali più precise prima di parlare di vittoria o di sconfitta. Già alle ore 15 il candidato del centrodestra era presente nella sede del comitato elettorale per commentare con i suoi ed in tv i vari risultati che arrivano. A commentare i primi risultati relativi al ballottaggio Innocenzo Leontini, capogruppo del PdL all'Ars, che continuava a ripetere: "Non affrettiamo le conclusioni. Aspettiamo". A fargli eco l'assessore provinciale Salvatore Minardi e Sebastiano Failla, Vicepresidente del Consiglio Provinciale, alcuni dei tanti big locali che hanno affollato, tutto il pomeriggio, la sede di via Bixio.

Incardona, intanto, ha voluto sottolineare, ancora una volta, le motivazioni che lo hanno portato ad allearsi con Aiello: "La nostra non è, come sostiene Nicosia, un'alleanza contro di lui, ma per la città. È stata fondata non sull'assegnazione di poltrone, posti di potere e spartizioni, ma solo sul programma. Entrambi riteniamo che Vittoria abbia bisogno di ben altro per risollevarsi".

Ora, da oppositore, Incardona fa sapere che «l'alleanza con Aiello non

è chiusa e potrebbe fare la differenza in Consiglio Comunale». Ai nove consiglieri di Incardona, infatti, si affiancheranno i consiglieri di Aiello, ben tre. Saranno di fatto undici, quindi, i consiglieri di opposizione. A Vittoria però, si sa, tutto è possibile. L'esperienza amministrativa appena conclusa ha infatti visto un notevole cambio di partito e spesso anche di coalizione, anche con frequenti ritorni e ripartenze, da parte dei Consiglieri. Solo il tempo ci dirà quale sarà la reale situazione e, conseguentemente, se Nicosia avrà più o meno vita facile all'interno del massimo consesso cittadino nei prossimi cinque anni. A Nicosia, che lo ha invitato a dimettersi da deputato regionale Incardona ha risposto con

poche parole: "È un provocatore". Pacato il suo commento anche quando in piazza, a meno di dieci metri dalla sua sede politica, Nicosia festeggia già la sua rielezione: "La città, ancora una volta, non ha accettato il progetto proposto dal centrodestra e, come accade dalla nascita della Repubblica Italiana, preferisce affidarsi al centrosinistra. Ritengo, poi, che la vittoria di Nicosia è in qualche modo legata a quel vento del Nord che ha portato il centrosinistra a vincere un po' ovunque, nel Paese, le elezioni amministrative".

Intanto si guarda già a domani, augurandosi, tutti, che il clima di tensione e scontro venga notevolmente ridimensionato e ridotto all'ambito politico. "Sicuramente chiuso il capitolo elezioni le cose cambieranno. Ma ancora una volta preciso che è stato il mio avversario ed i suoi sostenitori ad infiammare la campagna elettorale, arricchendola anche di scontri fisici". Parlando del Consiglio ha poi aggiunto: "In quella sede da parte nostra ci sarà la massima attenzione nel vagliare ogni atto della Giunta Nicosia".

Cronaca di Vittoria

PALAZZO IACONO. Resta da sciogliere il nodo legato al premio di maggioranza: in gioco un paio di seggi tra Incontriamoci ed il Popolo della Libertà

Per il Consiglio ancora nulla di deciso Rischio parità tra i due schieramenti

● Sia il centrosinistra che l'opposizione adesso potrebbero ritrovarsi con quindici rappresentanti a testa

Una volta proclamato, il nuovo Consiglio potrà iniziare il proprio lavoro provvedendo all'elezione del presidente e del suo vice.

Davida Bocchieri

●●● Se qualcuno sperava che già ieri sera si sciogliessero i dubbi sull'esatta composizione del consiglio comunale, senza dubbio è rimasto deluso. Nonostante l'unica attesa fosse stata per il candidato sindaco, c'è chi si informava per conoscere i nomi dei trenta eletti a Palazzo Iacono. E tuttavia si dovrà attendere ancora per sapere con certezza l'esatta composizione. La questione è legata al calcolo delle percentuali e agli appuramenti. E il premio di maggioranza? Secondo alcuni ci sarà, secondo altri no. Si possono, al

momento, fare solo delle previsioni, con nomi «certi» ed altri, appunto, probabili.

La coalizione che appoggia il sindaco Giuseppe Nicosia avrebbe dodici consiglieri ai quali si aggiungerebbero i tre di Sinistra Uniti con Vendola. La coalizione di Carmelo Incardona avrà nove seggi e sei della lista Aiello Sindaco. Il Consiglio, quindi, dovrebbe essere così composto:

Partito Democratico (6): Salvatore Avola, Gianni Caruano, Giulio Branchetti, Giambattista Faviana, Salvatore Di Falco e Rosario Dezio.

I Democratici (3): Elio Cugnata, Giuseppe Scuderi ed Alfonso La Marmora.

Incontriamoci (3): Gino Puccia, Concetta Fiore e Santo Cirica. Incontriamoci. Per questa lista è probabile, secondo alcuni, che scatti il quarto seggio.

Forza del Sud (3): Andrea La Rosa, Salvatore Artini e Gianluca Messina.

Pdl (3): Giovanni Moscato, Andrea Nicosia e Fabrizio Comisi per il Pdl. Ancora in dubbio il quarto seggio: in quel caso andrebbe Francesco Trama.

Un nuovo inizio (3): Salvatore Sanzone, Daniele Barrano ed Emanuele Baldanza.

Aiello sindaco (6): Giacomo Romano, Francesco Aiello, Giuseppe Cannizzo, Giovanni Lombardo, Gaetano Carbonaro e Luigi Melilli.

Sinistra Uniti con Vendola (3): Mariella Garofalo, Pippo Mustile ed Enzo Cilia.

I nodi dovrebbero essere sciolti nei prossimi giorni. Una volta proclamato, il nuovo Consiglio potrà iniziare il proprio lavoro con i primi «passi», ossia la scelta del presidente e del suo vice. (DABO)

L'AMAREZZA DI AIELLO

«Vincono i poteri forti, ma si spaccheranno»

Chi pensa di trovare un uomo sconfitto, trova un uomo amareggiato. La piazza gli ha infatti girato le spalle, quello stesso cuore della città che Francesco Aiello, pensava di avere conquistato in questi giorni duri di campagna elettorale, non è riuscita a comprendere la sua alleanza da sindaco di una storica città rossa con la destra di Incardona. «Un passaggio difficile da spiegare - commenta il presidente di Ad - avremmo avuto bisogno di più tempo, avremmo dovuto raggiungere meglio le periferie, parlare di più, con tutti, ma non mi hanno dato la possibilità». Il perché, secondo Francesco Aiello, è esclusivamente attribuibile alla vittoria di quelli che

definisce «i poteri forti. Hanno vinto loro, e hanno vinto la loro spregiudicatezza e disinvoltura». Ma Aiello non si arrenderà, la sua battaglia continuerà. Soprattutto quella giudiziaria che proseguirà imperterrita, fatta di ricorsi al Tar e segnalazioni alla Procura sui modi e sulle forme di questa competizione elettorale. Ma le strade adesso con Incardona si dividono. «Continuiamo a lavorare come opposizione a questa giunta e saremo aperti a chiunque crederà nella nostra battaglia». Quanto al prossimo futuro Aiello prevede che «da qui a sei mesi la maggioranza che sostiene Nicosia si scasserà».

D. C.

L'ACCUSA. «Hanno vinto i poteri forti»

Aiello: «Col centrodestra l'alleanza finisce qui»

●●● "Ho perso perchè avevo contro i poteri forti". Ciccio Aiello è un fiume in piena nonostante il risultato non positivo. Lo stesso ex sindaco ammette la difficoltà del suo passaggio che, insieme alla "assenza del Pdl", hanno influito sul risultato. Ma è contro Nicosia che Aiello indirizza la propria denuncia. "Hanno vinto - ha ribadito - i poteri forti. Ha vinto la disinvoltura". Ha rimarcato una serie di presunte circostanze di illegalità, per le quali ha presentato denuncia alle autorità competenti. Ricorsi al Tar e segnalazioni di ordine penale su vari aspetti dello svolgimento della consultazione elettorale, compresa la presentazione delle liste. Sull'alleanza con Incardona ribadisce che si

è trattato solo di un accordo tecnico. "La nostra esperienza insieme finisce qui - spiega -. Continuiamo a lavorare come opposizione a questa giunta". Aiello prevede che "da qui a sei mesi la maggioranza che sostiene Nicosia si scasserà". Ammette il momento di "scoramento", ma conferma la propria linea, ossia quella dell'impegno come forza "radicale" che opera su base territoriale, senza i "diktat" che invece reggono i partiti. Poi ha rivendicato la propria appartenenza ideologica. "Se la doppia attività al mercato, se quanto ha fatto questa giunta è di sinistra allora io sono uruguaiano" - ha detto. Infine una certezza: "Siamo una forza in campo, ci temono". (DABO)

API. Per il Terzo Polo

Iano Gurrieri «chiamato» a organizzare il partito

●●● Si completa l'organigramma provinciale dell'Api (Alleanza Popolare Italiana) con l'assunzione della responsabilità dell'organizzazione del partito da parte dell'ex deputato regionale Sebastiano Gurrieri, così come era stato prospettato prima dello svolgimento delle elezioni amministrative. Chiusosi il momento proprio della fase elettorale con un positivo riscontro delle forze del Terzo Polo che non hanno aderito al cartello di Centro Destra (circa il 12%), nonostante la particolarità dei cartelli formatisi a Ragusa, si procede ora per la compiuta strutturazione del Polo e, per quanto riguarda l'Api, con il completamento dell'organizzazione interna, funzionale alle possibilità che vanno preparandosi circa il nuovo spazio politico che si profila non solo nel territorio ibleo ma in sede regionale e nazionale. I nuovi scenari che vanno delineandosi indicano infatti l'urgenza di sintesi che sappiano coniugare novità ed esperienza senza le ingessature di ideologie e sistemi di potere che direttamente e indirettamente hanno fin qui bloccato lo sviluppo del sistema politico italiano e la capacità di rapide e incisive risposte alle problematiche della società di oggi, come dimostra il mutamento nel comportamento elettorale sia nella tornata amministrativa nazionale che nei referendum, atteggiamenti che le forze politiche hanno oggi più che mai il dovere di intercettare e di interpretare al di là di un bipolarismo in crisi da tempo e incapace di autorigenerarsi e oggi obbligato a confrontarsi con la realtà del Terzo Polo. (TGN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il voto nei Comuni

Onda referendaria anche in Sicilia trionfa l'alleanza Pd-Terzo polo

Nei ballottaggi il Pdl perde i sindaci. Casini: è la svolta

EMANUELE LAURIA

PALERMO — L'onda lunga dei referendum abbatte anche il tradizionale fortino del centrodestra. E in Sicilia Pd e Terzo Polo fanno man bassa di successi nel secondo turno delle amministrative. Da Bagheria a Vittoria, i centri più grandi interessati dai ballottaggi, da Noto a Lentini: l'alleanza che sostiene il governo regionale vince quasi ovunque. Conquistasei Comuni su undici, mette lo zampino nelle affermazioni di altri candidati sostenuti da liste civiche e lascia al Pdl la guida di due soli enti, Favara e Partì. Un risultato che fa esultare Pierferdinando Casini: «Questo straordinario successo dimostra che il Terzo polo è decollato nella regione e che si possono prospettare nuove forme di collaborazione con il Pd, davanti a una pretesa di autosufficienza assai arrogante del Pdl e dei suoi alleati. Oggi è la giornata dei referendum - dice il leader dell'Udc - ma invito a riflettere su ciò che è maturato in Sicilia».

Quello di far coincidere i ballottaggi delle amministrative con il referendum, d'altronde, era stata una scelta precisa, fatta dalla giunta di Raffaele Lombardo su richiesta del Pd. Tutti i candidati anti-berlusconiani, nell'Isola, avevano fatto campagna elettorale per se stessi e per i quattro "sì". L'effetto-traino, alla luce dell'esito elettorale, ha funzionato. A cominciare da Bagheria, centro di oltre cinquantamila abitanti alle porte di Palermo, dove l'Udc ha candidato un ex

consigliere provinciale del Pdl, Vincenzo Lo Meo, che al secondo turno ha trovato l'appoggio di un Pd prima diviso. Era venuto lo stesso Casini, venerdì, a sostenere la volata finale del suo rappresentante, e mercoledì lo aveva preceduto il presidente della Camera Gianfranco Fini. In quello che è stato il regno di Totò Cuffa-

ro, il candidato sostenuto da Terzo Polo e Pd ha sconfitto l'ultimo erede dell'ex governatore in carcere per favoreggiamento alla mafia: Bartolo Di Salvo, un ingegnere sponsorizzato dal ministro delle Politiche agricole Saverio Romano. Ce n'è abbastanza perché Giampiero D'Alia, capogruppo al Senato dell'Udc, parli

di «terza sberla per Berlusconi». Anche perché la stessa alleanza, dall'altra parte dell'Isola, a Noto, ha premiato Corrado Bonfanti, candidato di Fli vicino a Fabio Granata: «La terra del 61 a 0 - dice il vicepresidente della commissione Antimafia - può diventare esattamente l'opposto, ovvero terra bruciata per questo centro-

destra capeggiato dal Pdl».

«Quella fra Terzo Polo e Pd è un'alleanza decisiva», dice il senatore del Pd Beppe Lumia e in tanti ora parlano di conferma del «modello Macerata», di una indicazione a favore del centrosinistra allargato che giunge dall'estremo Sud. A Vittoria il candidato del Pd Giuseppe Nicosia ha vinto con un cartello che, al ballottaggio, si estendeva dall'Udc a Sinistra e Libertà. E a Lentini, in provincia di Siracusa, il nuovo sindaco Alfio Mangiameli rappresenta una coalizione che va dal Terzo Polo all'intera Federazione della Sinistra.

In Sicilia, già nel 2009, c'erano state le avvisaglie della crisi del Pdl: Lombardo aveva rotto con i "lealisti" fedeli a Schifani e Alfano e aveva formato una giunta con i finiani, aprendo poi al Pd e all'Udc dei casiniani sopravvissuti a Cuffaro. Una parte dei de-

AUTONOMISTI

Già dal 2009 il governatore Raffaele Lombardo ha aperto la giunta ai finiani escludendo parte del Pdl



ACCORDO

Gianpiero D'Alia, segretario siciliano dell'Udc e Antonello Cracolici capogruppo Pd all'Assemblea regionale

COALIZIONE

Il Pd deciderà nei prossimi giorni se costituire un'alleanza elettorale stabile con Sel, finiani e centristi

La formula del centrosinistra allargato si afferma nella regione, dove già finiani e Democratici sostengono con i centristi il governo Lombardo

mocratici ora chiede a Lombardo di contribuire alla costruzione di una alleanza ancora più vasta, con l'apporto di Idv e Sel, in vista delle future elezioni regionali. Ma sia la sinistra che il governatore non si sono detti sinora disponibili. Il voto di ieri può aprire nuovi scenari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA IBLIS. Il reggente dell'ufficio: posizione simile a quella dell'ex ministro Mannino, assolto dalla Cassazione

Mafia, il procuratore blocca i pm Lombardo verso l'archiviazione

● Patanè toglie l'indagine ai colleghi: «Non ci sono gli estremi per chiedere il processo»

Lo stralcio non significa automaticamente richiesta di archiviazione, ma la strada appare segnata. Questa proposta passerà comunque al vaglio del gip.

Riccardo Arena
PALERMO

●●● Il dado è tratto. Dopo settimane di boatos e di tira-e-molla, il procuratore reggente di Catania, Michelangelo Patanè, non sottoscrive e blocca la richiesta di rinvio a giudizio, firmata dai quattro sostituti che vorrebbero far processare Raffaele Lombardo per concorso in associazione mafiosa. Le posizioni del presidente della Regione e del fratello, Angelo Lombardo, assieme a quella di Ferdinando Bonanno, vengono così stralciate rispetto a quelle degli altri 53 imputati dell'inchiesta Iblis, per i quali invece il processo sarà chiesto e l'udienza preliminare si dovrà chiudere entro il 3 novembre, pena la scadenza dei termini di custodia cautelare e la scarcerazione dei tantissimi detenuti.

A stretto rigore lo stralcio non significa automatica riconversione in una richiesta di archiviazione.

Ma indubbiamente la strada appare spalancata verso questa soluzione. Che dovrà comunque passare dal vaglio del Gip. E il giudice potrebbe pure non accogliere la richiesta. Cosa che scatenerebbe ancora di più le polemiche.

Polemiche che già sono durissime. Per rendere operativa la decisione di stralciare i Lombardo, infatti, Patanè ha dovuto togliere la


LA PROPOSTA DI RINVIO A GIUDIZIO VA AVANTI PER GLI ALTRI 53 IMPUTATI

titolarità dell'indagine ai pm Giuseppe Gennaro, Antonino Fanara, Agata Santonocito e Iole Boscarino, con i quali non c'era accordo. Il capo dell'ufficio ha deciso che di queste tre posizioni si occuperà lui stesso, assieme al procuratore aggiunto Carmelo Zuccaro. Autore, secondo indiscrezioni, di una sorta di «controrelazione», uno studio approfondito sul caso Lom-

bardo, che ha indotto il «sfacente funzionario» a non rischiare di affrontare un processo. Vista la giurisprudenza della Cassazione sul caso Mannino, infatti, il rischio di veder assolvere l'imputato eccellente, secondo il procuratore, sarebbe stato elevatissimo.

Patanè comunque ha ribadito ieri la propria fiducia nei colleghi.

Rimasti in silenzio ma fermamente convinti, dal canto loro, che con gli elementi raccolti dal Ros si potesse andare in aula e far condannare i due Lombardo. Gennaro e gli altri ritengono cioè di poter dimostrare che i fratelli politici, cercando gli appoggi dei mafiosi, avrebbero «ingenerato» negli interlocutori «il convincimento circa la

propria completa disponibilità ad assecondare le esigenze della consorteria».

Stando agli atti, però, risultati concreti non ce ne sarebbero stati: anzi i mafiosi si sarebbero lamentati più volte di Lombardo che, divenuto presidente, si sarebbe chiuso a riccio nei loro confronti. Nella contestazione dunque c'è quello che tecnicamente viene definito rafforzamento di tipo psicologico. Ed è ciò che le due sentenze della Cassazione riguardanti l'ex ministro Calogero Mannino (decisioni che fanno scuola nel campo del concorso esterno) hanno escluso in maniera netta. I legali di Lombardo, gli avvocati Grazia Volo e Guido Ziccone, con Carmelo Galati e Massimo Motisi (quest'ultimo autore dello studio sull'aspetto tecnico), avevano battuto molto sul punto. Per provare il patto politico-mafioso, cioè, ci vuole che l'accordo si manifesti in qualcosa di concreto, che consolidi realmente l'associazione mafiosa.

Il «rafforzamento in chiave psicologica» non è preso in considerazione. «E alla luce di questo non ci sono gli estremi per chiedere il processo», chiosa Patanè.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Quirinale soddisfatto, una prova di democrazia

Napolitano a breve firmerà il decreto di "avvenuta abrogazione" delle norme

UMBERTO ROSSO

POZZUOLI — E adesso, la sua firma sotto l'abrogazione delle quattro leggi cancellate dai referendum. Legittimo impedimento compreso, il salva-premier oggetto di più di uno scontro con Giorgio Napolitano. Sul Colle il conto alla rovescia è cominciato, e fra qualche giorno appunto il presidente della Repubblica firma il decreto che dichiara «l'avvenuta abrogazione» delle norme bocciate dagli italiani. C'è da aspettare solo la ratifica del risultato da parte della Corte di Cassazione. Il decreto di Napolitano a quel punto finirà immediatamente

sulla Gazzetta Ufficiale. Adempimenti «tecnici», ma che aprono un passaggio molto delicato per il premier e il governo che il Colle si prepara a seguire con estrema attenzione. Sotto l'effetto della grande partecipazione al voto, della prova di democrazia che, senza entrare nel merito dello scontro politico, al Quirinale non possono che registrare con soddisfazione.

E' nella sua Napoli, dove si trova in visita, che il capo dello Stato viene informato della marea crescente dei votanti. Alle dieci del mattino, quando arriva all'Accademia dell'Aeronautica di Pozzuoli, sa già che il quorum è praticamente cosa fatta. Ma sicu-

cela la bocca davanti ai cronisti, fa proprio così, a gesti. Labbra serrate. «Parlo solo di Napoli oggi. Non di referendum». Della «piaga dei rifiuti», «dell'emergenza che sommerge tutto quello che di positivo c'è in questa città». Lo dice al sindaco De Magistris, nel primo incontro fra i due, che cancella le vecchie polemiche dell'ex giudice nei confronti del Quirinale («sono onorato di governare la sua città»). Però a Napolitano il pm Narducci arruolato in giunta non piace, c'è incompatibilità di ruoli («il Csm ha sollevato la questione — ricorda il capo dello Stato — ma il legislatore non l'ha risolta»). Strette di mano e appoggio poi alla lotta degli

operai contro la chiusura della Fincantieri di Castellammare di Stabia. Quando Napolitano, alle cinque del pomeriggio a Posillipo, visita l'ospedale pediatrico Santobono, il quorum è acquisito. Parte di nuovo l'assalto dei giornalisti. Presidente, che segnale arriva da questo 57 per cento di italiani? Folla, applausi, ressa. La domanda si perde e viene ripetuta. Che segnale, presidente, da così tanta gente al voto? E lui: «Una cosa bellissima». Ma, come qualche minuto dopo precisa lo staff, occhio all'equivoco: il presidente si riferiva solo alla struttura all'avanguardia appena visitata...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La valanga dei referendum il quorum sfonda quota 57% e per i Sì è un vero boom

Berlusconi: accogliamo il responso. Il Pd: si dimetta

GIANLUCA LUZI

ROMA — Affluenza oltre il 57 per cento, quorum superato al di là di qualsiasi previsione, al di là di qualsiasi contestazione per il voto degli italiani all'estero. La prima volta dopo sedici anni che un referendum ce la fa. I quattro sì vincono con percentuali impressionanti: abrogazione della privatizzazione dell'acqua: 95,8 per cento. Abrogazione dei profitti sull'acqua: 96,3. L'acqua rimane pubblica. Abrogazione della legge del governo sull'energia nucleare: 94,7 per cento. In Italia non

Sono state le regioni del Nord a far crescere i dati dei partecipanti al voto

sarà più possibile costruire centrali nucleari. Infine l'abrogazione della legge ad personam del premier: 95 per cento. Il legittimo impedimento per evitare di andare in aula di fronte ai giudici è cancellato. Di fronte a questa nuova catastrofe elettorale Berlusconi - dopo l'incontro con Netanyahu e mentre il Pd chiede con Bersani le sue dimissioni - trova il tempo di andare a fare un po' di shopping in

un negozietto di chincaglieria, farfalline e ciondoli che di solito regala alle ospiti delle sue serate. Ma la faccia non è festosa e c'è anche un comunicato che non può che prendere atto del risultato elettorale. «L'alta affluenza nei referendum - dice Berlusconi - dimostra una volontà di partecipazione dei cittadini alle decisioni sul nostro futuro che non può essere ignorata. Anche a quanti ri-

tengono che il referendum non sia lo strumento più idoneo per affrontare questioni complesse, appare chiaro che la volontà degli italiani è netta su tutti i temi della consultazione». Di fronte a questo risultato Berlusconi garantisce che «il governo e il Parlamento hanno ora il dovere di accogliere pienamente il responso dei quattro referendum». Eppure Berlusconi e la sua maggioranza

avevano tentato il possibile per evitare il referendum. Tra ricorsi respinti, scarsissima informazione delle tv nazionali direttamente e indirettamente controllate dal premier, inviti ad andare al mare, l'opera di dissuasione è stata massiccia ma non è servita a niente, anzi - come era successo solo pochi giorni prima alle amministrative - ha funzionato al contrario: il passaparola, il web, il ritorno di

molti giovani alle urne, l'impegno dei cattolici (con il papa ecologista che ha messo in guardia dalle tecnologie pericolose per l'ambiente e l'umanità) hanno decretato la sconfitta di Berlusconi. «La seconda sberla» l'ha definita con tagliente chiarezza Calderoli, tanto più dolorosa per il presidente del consiglio perché al successo dei referendum ha contribuito anche l'elettorato di centrode-

Erano sedici anni che l'affluenza referendaria non superava il 50 per cento

stra. E non solo sul nucleare e sull'acqua, ma anche sull'abrogazione del legittimo impedimento che ha ricevuto la stessa percentuale plebiscitaria di sì degli altri tre quesiti. Adesso con la Lega il problema, che già era scoppiato con la sconfitta alle amministrative, diventa deflagrante. Il 19 a Pontida Bossi detterà le condizioni ultime e il 22 in Parlamento Berlusconi dovrà dirgli di sì. In mezzo c'è Tremonti che si ostina a non cedere sulle tasse. Il divorzio tra l'elettorato e Berlusconi adesso appare in tutta la sua evidenza. Addirittura gli elettori che sono corsi alle urne con più entusiasmo sono quelli delle regioni del nord, oltre che delle regioni tradizionalmente di sinistra. Il quorum è stato raggiunto in tutte le regioni. Il Trentino Alto Adige con il 64,6, seguito dall'Emilia Romagna con il 64,1 e dalla Toscana con il 63,5, sono le regioni in cui più alta è stata l'affluenza alle urne. All'opposto è la Calabria, con il 50,3 quella che ha fatto registrare l'affluenza più bassa. Alta l'affluenza in Veneto: 58,9; Lombardia: 54,3; Piemonte: 59; Lazio 58,9. Tra i capoluoghi Firenze con il 65 per cento, seguita da Bologna con il 64,9 sono i capoluoghi di regione che detengono l'affluenza più alta in tutti e quattro i referendum. Palermo con il 48,5 e Napoli con il 49,3 sono invece le città capoluogo di regione con l'affluenza più bassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier A Palazzo Chigi si riflette sui tanti elettori di Pdl e Lega andati alle urne

«Il risultato non si può ignorare Ma il mio governo va avanti»

L'amarezza del Cavaliere: «Gli italiani non mi ascoltano più»

ROMA — L'analisi politica è ad intermittenza: in casa Berlusconi, a Palazzo Grazioli, si affacciano altre categorie, c'è spazio per le emozioni più che per l'auto-critica, il rapporto con gli italiani rincorre sentimenti di possibile e residua empatia, lo si ritiene a tratti variabile indipendente dall'azione di governo.

Per una vita questo rapporto è stato saldo e in ascesa, almeno nel trend. Oggi non lo è più e il capo del governo ne è consapevole. Lo confida in alcuni attimi, in queste ore, quando parla con gente di cui si fida: «Mi sono accorto che gli italiani non mi ascoltano più».

È andato in tv per le amministrative, è stato accusato di un golpe mediatico, ha

L'idillio interrotto

Berlusconi ritiene che si sia rotto un idillio: «C'è poca gente che mi vuole bene...» ha detto domenica ai suoi collaboratori

affrontato le critiche, ma è stato uno sforzo e una polemica inutile: «Non mi hanno ascoltato, non è più come una volta». È successo di nuovo ieri e domenica: ha detto ai suoi elettori che lui non sarebbe andato a votare, che era suo diritto farlo, suggerendo almeno un esempio; anche in questo caso il modello non è stato seguito.

A Palazzo Grazioli nel pomeriggio si misurano i dati dell'affluenza con la consapevolezza che molti elettori del Pdl e della Lega sono andati a votare e che in tanti hanno votato sì: due volte contro il governo, due volte contro Berlusconi.

E servono poco all'umore del presidente del Consiglio le analisi conseguenti: le accuse della Lega e le risposte ufficiose del Pdl, lo scambio incrociato di responsabilità sulla disfatta, il fatto che i leghisti si prenderebbero sempre e soltanto i meriti, quando ci sono, e mai le colpe.

Lui, Berlusconi, riflette ormai apertamente sul fatto che si è rotto un idillio, almeno quello che lui riteneva tale: «C'è poca gente che mi vuole bene...», diceva domenica notte, mentre i numeri dei vo-

tanti continuavano a salire in tutta Italia, dal Veneto alla Sicilia, e mentre esponenti istituzionali della maggioranza si prendevano la libertà di andare a votare, anche contro le leggi del governo.

Ieri pomeriggio, dopo una breve puntata nel solito negozio di bigiotteria, il Cavaliere è andato a riposare. Ha fatto tutto quello che i suoi uomini gli hanno chiesto: un profilo moderato, non una parola fuori dalle righe, peccato che gli sia scap-

pata l'ennesima battuta sul bunga-bunga.

Con una nota ufficiale di Palazzo Chigi si è estrinsecata la voglia del governo di spolticizzare le scelte degli elettori, pur riconoscendone effetti e valore: «L'alta affluenza nei referendum dimostra una volontà di partecipazione dei cittadini alle decisioni sul nostro futuro che non può essere ignorata. Anche a quanti ritengono che il referendum non sia lo strumento più idoneo per affrontare questioni complesse, appare chiaro che la volontà degli italiani è netta su tutti i temi della consultazione».

Mentre durante l'incontro con il premier israeliano, che lo omaggiava del piacevole attestato di «miglior amico dello

Il comunicato ufficiale

«L'alta affluenza dimostra la voglia di partecipazione dei cittadini. La volontà degli italiani è netta su tutti i temi della consultazione»

Stato d'Israele», lo stesso Cavaliere trovava il tempo di commentare a urne ancora aperte l'esito ormai scontato del referendum, almeno in tema di energia: «A seguito di una decisione che il popolo italiano sta prendendo in queste ore, dovremo dire addio all'opzione delle centrali nucleari e impegnarci sul fronte delle energie rinnovabili».

Ora nel governo restano le certezze di Berlusconi (non mi dimetto, il governo va avanti) e gli interrogativi di sempre: il rapporto con Tremonti, la tenuta della Lega e della legislatura, il rilancio possibile dell'azione di governo. Gli stessi di prima, ma con molta fibrillazione in più. E anche con qualche consapevolezza in più, amara, da parte del premier.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia

Via il legittimo impedimento e il premier rimane senza lo scudo processuale

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Un de profundis per le leggi ad personam. La valanga di sì che ha cancellato il legittimo impedimento mette una pesante ipoteca anche sul processo lungo, la prescrizione breve, il legittimo impedimento costituzionale che giacciono nelle aule parlamentari. Anche perché in attesa di varare una legge costituzionale a prova di Consulta, il Pdl stava meditando di prolungare l'esistenza in vita della legge cassata ieri che sarebbe scaduta a fine anno.

Adesso quindi sembra improbabile che leggi simili riemergano dal letargo parlamentare. «Prendiamo atto del risultato del quesito referendario: — ha spiegato ieri Massimo Corsaro, vicepresidente dei deputati del Pdl — applicheremo il risultato di questo referendum con assoluta serenità». «Da oggi possiamo anche iniziare a discutere della riforma della Giustizia, perché da oggi non potranno più esserci norme ad personam», ha invece sot-

tolineato Francesco Rutelli.

Al momento la rinuncia al legittimo impedimento è "indolore" perché, dopo che la Corte costituzionale aveva amputato il legittimo impedimento, riaffidando ai giudici il potere di vaglio sugli impegni di premier e ministri, il presidente del Consiglio aveva rinunciato ad invocare quelle norme. Grazie ad un "accordo" fra il Tri-

bunale di Milano e i suoi avvocati si era arrivati a fissare un calendario condiviso delle udienze dei processi milanesi del Cavaliere: nel nome della "leale collaborazione" tra le parti.

Però con il voto referendario è stato riaffermato il principio che Silvio Berlusconi è un cittadino uguale agli altri davanti alla legge. E dunque potrà usare il legittimo impedimento per non comparire davanti ai giudici, ma solo nei casi indicati dall'articolo 420-ter codice di procedura penale. Il voto ha infatti cancellato la tipologia di "impedimenti" più vasta che era stata designata dalla legge abrogata per l'inquilino di Palazzo Chigi e i ministri. I primi risultati del voto si vedranno presto. Ieri al processo Mills Ghedini ha chiesto un rinvio a settembre. Il pm De Pasquale si è opposto chiedendo il blocco della prescrizione. I giudici hanno rinviato al 18 giugno senza blocco. E Di Pietro profetizza: «Volete scommettere che dopo il voto di ieri Berlusconi non si presenta più?».



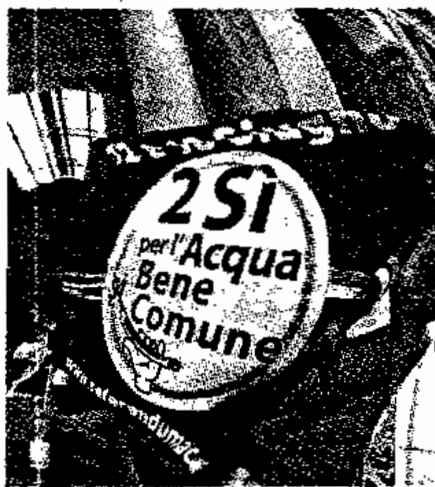
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acqua

I "Sì" travolgono i privati ma ora i comuni avvertono "Servono nuove norme"

ANTONIO CIANCJULLO

ROMA — Una valanga di voti ha seppellito senza appello la deregulation selvaggia del settore idrico. Oltre 27 milioni di sì hanno stabilito due paletti e hanno lasciato aperto un interrogativo. Primo paletto: il governo dell'acqua, bene comune per eccellenza, resta saldamente in mano pubblica. Secondo: è stato bloccato un processo di privatizzazione ad oltranza dei servizi idrici che si era spinto a stabilire una quota minoritaria obbligatoria per le aziende pubbliche quotate in Borsa. «Dopo Parigi e Berlino è la volta dell'Italia: l'acqua torna un bene di tutti», hanno ricordato dal palco i comitati referendari, sottolineando il carattere emblematico di un voto che rilancia il tema



della *governance* pubblica dei beni naturali da cui dipende il destino comune.

I referendum sull'acqua lasciano però aperto un interrogativo sottolineato ieri dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani: l'abrogazione della legge crea «una situazione di incertezza da cui occorre uscire con una nuova norma, rivedendo molte cose, a partire dalla definizione degli Ato, gli ambiti territoriali ottimali». Una volta riportato il baricentro della gestione in mano pubblica, occorrerà tra l'altro trovare gli strumenti più adatti per garantire i 64 miliardi di euro di investimenti necessari a mettere in regola l'intero ciclo idrico (dagli acquedotti alle fogne) evitando il rischio di una sanzione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nucleare

Addio alle centrali atomiche si punta sulle rinnovabili e in Borsa volano i titoli verdi

MILANO — È stato il quesito che ha raggiunto il maggior numero di "no". Ma quel 5,3% di italiani che hanno, comunque, votato a favore del ritorno al nucleare sono in ogni caso ben poca cosa, seppelliti da quel 94,7% che dovrebbe aver sancito il definitivo addio all'atomo. Ad essere state abolite dal terzo quesito sono le norme che avrebbero consentito la produzione nel territorio nazionale di energia nucleare.

Una scelta talmente netta da indurre il premier Silvio Berlusconi a dire: «Dovremo impegnarci fortemente sul settore delle energie rinnovabili». E da far cambiare gli umori della Borsa. I titoli delle società italiane che operano nelle rinnovabili sono stati i migliori a Piazza Affari: trainate dal leader di settore Enel Green



Power (che ha chiuso in rialzo dell'1,34% dopo aver guadagnato oltre il 3%), gli acquisti si sono concentrati anche su aziende a minor capitalizzazione, che hanno registrato aumenti tra il 6 e il 16 per cento.

Per paradosso, Enel è stato proprio la società che più di tutte ha spinto per il ritorno del nucleare in Italia, sposando il piano del governo per la realizzazione di almeno quattro nuove centrali, per un costo stimato in 20 miliardi di euro. Ma negli ultimi tre anni, da quando è partito il progetto, non sono stati nemmeno resi nemmeno noti i siti dove costruirle. E ora, viste anche le recenti difficoltà al potenziamento delle centrali a carbone, gli industriali della green economy sono già pronti a incontrare il governo per il rilancio del settore.

L'Italia non resterà al buio inizia l'era del sole e del vento

MAURIZIO RICCI

ADESSO, UNA BUONA VOLTA, L'ABBIAMO FINITA CON IL NUCLEARE?

Tecnicamente, no. Secondo la dottrina giuridica, passati cinque anni o, comunque, dopo le elezioni politiche, un nuovo parlamento può riproporre una norma abrogata da un referendum. Tuttavia, a meno di rivoluzioni tecnologiche (reatton a fusione o al torio, non radioattivi), oggi assai remote, sembra politicamente piuttosto difficile. Nel giro di 25 anni, ci sono stati in Italia due referendum, che, con maggioranze schiacciante, hanno respinto il nucleare, come oggi lo conosciamo. Inoltre, è completamente cambiato, dopo Fukushima, il panorama internazionale. Francia e Stati Uniti andranno, probabilmente, avanti con le centrali atomiche. Ma due grandi paesi europei, Germania e Svizzera, hanno ufficialmente annunciato la chiusura delle loro centrali, dimostrando di credere concretamente ad un futuro tutto rinnovabili. L'Italia antinucleare è, e sarà, tutt'altro che isolata.

PER PAURA DEL NUCLEARE NON CORRIAMO IL RISCHIO DI RESTARE, DOMANI, AL BUIO?

L'orizzonte temporale del nucleare italiano non è mai stato domani, ma un distante dopodomani. Se anche il piano nucleare del governo fosse decollato, le centrali dell'Enel non avrebbero dato un contributo significativo all'elettricità italiana, prima di 15-20 anni. Le quattro centrali previste, infatti, non sarebbero state completate prima del 2025-2030. Nel frattempo, saremmo rimasti nella situazione di oggi. Il nostro vantaggio, rispetto a Germania e Svizzera, è che non dobbiamo colmare, di colpo, il buco aperto dalla chiusura delle centrali atomiche e ogni nuovo impianto, solare od eolico, migliora la situazione attuale.

MA, ORA, NON SAREMO ANCORA DI PIÙ NELLE MANI DEGLI SCEICCHI?

Che c'entrano gli sceicchi? Gli sceicchi dell'Opec controllano il petrolio e, dunque, la benzina. E continueranno a farlo, comunque, perché il nucleare non

produce benzina e non serve a far girare il motore dell'auto. Produce elettricità. Per ora, genereremo elettricità soprattutto con il metano. Ieri, era un (quasi) monopolio di Putin. Oggi, via rigassificatori, può essere importato da varie parti del mondo, Stati Uniti compresi.

DOVREMO PAGARE INCENTIVI SEMPRE PIÙ PESANTI PER LE RINNOVABILI?

In California, fra tre anni, l'elettricità da fotovoltaico costerà come quella dalle altre fonti, senza incentivi. È una situazione estrema, perché in California c'è molto sole, ma non unica: c'è altrettanto sole in

Sicilia. L'esempio californiano dimostra, comunque, che gli incentivi, oggi assai corposi, alle rinnovabili sono destinati a diminuire, man mano che le fonti alternative diventano più efficienti. D'altra parte, anche il nucleare vive di sussidi. Il deposito permanente di scorie, in Francia, (15 miliardi di euro) lo pagherà lo Stato. Il piano italiano prevedeva che la produzione atomica Enel venisse comprata, all'ingrosso, in anticipo, dallo Stato, ad un prezzo prefissato, a prescindere dal mercato. Il (probabile) sovracosto l'avremmo trovato in bolletta, come gli incentivi per le rinnovabili. Non

esiste, del resto, oggi nel mondo una centrale atomica nuova che venda elettricità sul mercato libero, in concorrenza con le altre fonti. Negli Usa, prima di Fukushima, erano state autorizzate quattro nuove centrali. Due sono state congelate, due sono andate avanti. Le due fermate erano in Texas e in Maryland, dove c'è il mercato concorrenziale dell'elettricità. Le due che sono andate avanti sono in Georgia e in Sud Carolina, dove le norme consentono alle aziende di recuperare i costi sulle bollette.

RISCIURANNO LE RINNOVABILI A FORNIRE L'ENERGIA CHE AVREBBE DATO L'ATOMO?

Il piano nucleare dell'Enel avrebbe soddisfatto, nel 2030, il 12,5 per cento del fabbisogno elettrico italiano. I tedeschi contano di aumentare, entro il 2020, l'apporto delle rinnovabili alla loro elettricità dal 17 al 38 per cento, oltre venti punti in più, quasi l'equivalente di due piani Enel. Non costerà poco. Ma la nnuncia al nucleare in Italia libera risorse per circa 45 miliardi di euro (30 per le centrali, più 15 per il deposito delle scorie), che sarebbero state assorbite dal piano per l'atomo.

MA ORA LA LOTTA ALL'EFFETTO SERRA NON DIVENTA PIÙ DIFFICILE?

Senza le centrali nucleari oggi operative, l'elettricità mondiale produrrebbe 2 miliardi di tonnellate di anidride carbonica in più. Se tutte le centrali a carbone passassero a gas, il risparmio in Co2 sarebbe di poco superiore. In altre parole, 2 miliardi di tonnellate di Co2 sono importanti, ma non decisive. Il discorso è diverso in prospettiva. L'equazione "meno nucleare più gas uguale zero Co2 in più" non basta ad evitare che il pianeta si riscaldi più di 2 gradi. Occorre ridurre l'anidride carbonica. Ma il nucleare non è l'unica strada disponibile. Un deciso impulso alle rinnovabili e/o la cattura e sequestro dell'anidride carbonica nelle centrali a gas o a carbone sono le alternative che si prospettano oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega non ci sta: basta sberle «Ecco le condizioni per continuare»

Bossi: non si può più tirare a campare. Formigoni-choc: impossibile andare avanti così

MILANO — Il Pdl (Formigoni a parte) minimizza? La Lega, per niente: «Non vorrei che quella di prendere sberle diventasse un'abitudine». Parola di Roberto Calderoli. E la linea del Carroccio è tutta lì, sintetizzata dal titolo della *Padania* oggi in edicola: «Sberle e coraggio». Dove ai ceffoni evocati da Calderoli si accompagna il coraggio invocato da Roberto Maroni sui temi della riforma fiscale. L'apertura del quotidiano leghista è completata da due elementi: «La Lega a Pontida porrà chiare condizioni per garantire la sua presenza». E ancora: «Il popolo manda un preciso segnale al governo».

Dopo la seconda «sberla» in meno di un mese, nel movimento è il giorno dello sconforto. Gli umori sono cupi, soprattutto perché non si vede una via d'uscita. In molti non si capacitano della sortita di Umberto Bossi di domenica sera. Dopo che l'ultima dichiarazione a sua voce sulle consultazioni era quella che definiva «attraenti» i quesiti sull'acqua, il leader padano a Lesa se ne è uscito con una tirata contro i refe-

Welfare da sforbicare

Tra le richieste anche colpi di forbice al welfare: perché pagare indennità di accompagnamento a invalidi dai redditi alti?

rendum «imbroglio». Con tanto di augurio esplicito per una bassa affluenza. Peccato che sia andato tutto al contrario. I votanti si sono concentrati proprio al Nord, con Piemonte, Lombardia e Veneto tutti al di sopra della media nazionale. E pesi massimi come Roberto Maroni e Luca Zaia che non hanno rinunciato alle urne. Un dirigente scuote la testa depresso: «Siamo riusciti a intestarci la sconfitta senza aver partecipato alla battaglia...».

Un indicatore del clima corrente è il sondaggio apparso su *Padania.org*, un forum non ufficiale. Il risultato della votazione non è visibile, forse per problemi tecnici, ma le domande già la dicono lunga. Il quesito è: «Dopo la scon-

fitta del Pdl alle amministrative 2011 è prioritario che: 1) Bossi lasci la guida del partito; 2) La lega lasci Berlusconi; 3) La "vecchia" Lega sia rifondata con volti nuovi; 4) La Lega ha tradito la base, questa Lega deve morire». Una rudezza mai e poi mai vista nei confronti del movimento stesso e del leader. Ma, appunto, ora c'è da risalire la china. le-

ri Maroni, Calderoli e Cota si sono trovati con Bossi in via Bellerio. Particolare curioso: non erano presenti i capigruppo alla Camera e al Senato Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, componenti entrambi del cosiddetto «cerchio magico». C'era invece, come new entry, il vicepresidente della Regione Lombardia Andrea Gibelli.

Umberto Bossi ha molto ascoltato i suoi dirigenti, addirittura prendendo appunti. Un brain storming per trovare il «cosa dire» e il «come dirlo» in vista del raduno di Pontida di domenica prossima. Un appuntamento che torna alla valenza epocale di un tempo, quella che gli anni di governo avevano messo un po' in ombra. L'idea resta quella già annunciata: una serie di richieste più o meno ultimative al governo. Su alcuni temi fondamentali, ma anche su una serie di temi minori ma a forte impatto sull'opinione pubblica. Le idee buttate giù ieri saranno affinate e modulate in un nuovo summit fissato per venerdì prossimo.

Tra i temi maggiori, la messa sotto accusa delle missioni militari a partire da quella in Libia, il trasferimento dei ministeri (novità di ieri è che il Veneto ne chiederà due, uno per Venezia e uno per Verona), il via libera alla manovra di rientro dal deficit ma solo con una condizione precisa: «Non dovrà toccare i Comuni, le famiglie e la piccola impresa». Il problema, come ha detto Giulio Tremonti, sono i soldi. Il Carroccio sta mettendo a punto una sua idea. Che sembra assai social: una sforbiciata decisa al welfare per le categorie a più alto reddito. Spiega un economista della Lega: «È venuto il tempo di spostare i pesi tra le categorie sociali.

Il forum «ribelle»

Sul forum non ufficiale «Padania.org» tra le domande ai militanti anche quella se il Senaturo debba lasciare la guida del partito

Noi pensiamo che il nostro welfare non abbia più i mezzi per sostenere l'attuale universalità degli interventi. E dunque, intervenire sulle fasce di reddito più alte diventa anche un fattore di equità». Ma nel concreto, che significa? «Significa che noi oggi paghiamo l'indennità di accompagnamento anche ad invalidi dai redditi altissimi. E di esempi del genere ce ne sono moltissimi». In ogni caso, giurano da via Bellerio, Bossi ormai pare determinatissimo: «Non possiamo più tirare a campare».

Ma lo scenario è in deciso movimento. Se per tutto il giorno il Pdl ha tentato di minimizzare la portata politica della consultazione, Formigoni — ospite di Gad Lerner all'*Infedele* su La7 — non ha utilizzato mezze misure: «Il risultato è eminentemente politico, gli elettori hanno voluto dare un'altra botta al centrodestra. Avrebbero votato qualunque cosa pur di dire a Berlusconi e Bossi che così non si può andare avanti».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: il governo si deve dimettere Ma Di Pietro lo frena

Il leader pd: divorzio tra premier e Paese

ROMA — Vincere e spaccarsi. Succede alle opposizioni subito dopo i brindisi e gli «ey-vail», succede che Bersani chieda a Berlusconi di salire al Quirinale per rassegnare le dimissioni e che Di Pietro lo accusi di «strumentalizzare» il referendum. Ma l'Idv è isolata, perché Vendola (come Casini) si schiera con il Pd e chiede al governo di «liberare il campo».

Bersani in sala stampa non sta nella pelle: «Stavolta non riesco a non ridere...». Si siede, si toglie la giacca, sfoggia una cravatta rosso fuoco e si rimbocca le maniche della cami-

cia: «È stato un referendum sul divorzio tra il governo e il Paese». Il segretario del Pd invita l'intero centrodestra a un'assunzione di responsabilità, dice che il governo non ha più la maggioranza elettorale e la sua «crisi conclamata» ha preso la forma di un «distacco

Centro sinistra diviso

Il numero uno dell'Idv:
«Sbagliato mettere
il cappello dei partiti
su una vittoria dei cittadini»

profondo» dall'opinione pubblica: «Sarebbe da irresponsabili non riflettere su questo punto». Conclusioni che il segretario designato del Pdl, il Guardasigilli Angelino Alfano, respinge con garbata forza: «La percentuale raggiunta dai quesiti è andata molto al di là della forza elettorale del centrosinistra, per cui non si possono trarre le conseguenze del tutto improprie di cui parla l'onorevole Bersani».

Gli esperti di tattiche parlamentari stanno valutando l'idea di una mozione di sfiducia. Ma per il senatore Nicola

Latorre simili strumenti sono «esercizi ginnici» e anche Bersani spera che la decisione di staccare la spina la prenda la Lega: «Vedremo a Pontida cosa diranno. Ma tempo fa dissi che si

può anche stare con uno che perde se tu vinci o con uno che vince se tu perdi, ma se entrambi perdono ci vuole una riflessione». E la manovra economica? Niente da fare, i democrati-

ci non ci stanno. La *road map* di Bersani porta alle urne anticipate: «Crisi, Quirinale, verifica rapida sulla possibilità di riformare la legge elettorale». E se la Lega non cede nemmeno sul cambiare assieme il porcellum, si va a votare.

Ma Di Pietro è su un'altra lunghezza d'onda, vuole essere coerente con l'impegno a non politicizzare il referendum e marca la distanza da Bersani. Parla di «vittoria dei cittadini» e chiede ai partiti di «non metterci il cappello sopra». E guai, intima l'ex magistrato agli alleati, ad «approfittarsi» del risultato invece di lavorare per costruire l'alternativa. E un concetto simile esprime a *Corriere Tv* il leader del Verdi Angelo Bonelli, altro vincitore della consultazione.

Bersani, però, insiste. Per il leader del Pd l'«eccezionale fenomeno di partecipazione» impone la presa d'atto che «il governo è su una strada diversa

da quella su cui viaggia il Paese». Alla presentazione del libro di Walter Veltroni, commenta i risultati con Casini e i due si trovano d'accordo sulle prossime mosse. «Bisogna andare al voto — sprona il leader centrista, nient'affatto intenzionato a unirsi a una «maggioranza barcollante» —. Per un governo tecnico mancano ormai le condizioni». I voti del terzo polo sono stati «determinanti» e Casini, Fini e Rutelli lo dicono in una nota congiunta: «Il sì al referendum è un no grande come una casa a questo governo». Vendola parla di «maggioranza malconca, prigioniera di una conflittualità continua». Il leader di Sel concorda sul fatto che il Paese «non ne può più» e ha mandato al governo «un messaggio chiaro». E anche Veltroni ammette che la «clamorosa sconfitta di Berlusconi» è una «grande vittoria del Pd».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA